

CORRIERE DELLA SERA

DOMENICA 14 NOVEMBRE 1999
ANNO 124 - N° 271
Lire 1.500 Euro 0,77

CONFERENZE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: Via Saffarino 28 MILANO 20121 - Tel. 02/53212321 - INTERNET: www.corriere.it
PUBBLICITÀ: Via M. Vercelli 10 MILANO 20124 - Tel. 02/53212321 - INTERNET: www.corriere.it/pubbl
PUBBLICITÀ: Via M. Vercelli 10 MILANO 20124 - Tel. 02/53212321 - INTERNET: www.corriere.it/pubbl
PUBBLICITÀ: Via M. Vercelli 10 MILANO 20124 - Tel. 02/53212321 - INTERNET: www.corriere.it/pubbl

91114
71120438000

Non si vede una nuova visione dello Stato laico SCUOLA, I LIMITI DI UNA BATTAGLIA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

C'è più di un aspetto che non convince nel modo in cui il fronte collettivo dello scudo dello Stato, impegnato a ottenere un diverso assetto del nostro sistema scolastico, sta conducendo la sua battaglia, e forse proprio qualcuno di questi aspetti ha dato il destro al governo, due giorni fa, di opporsi alla decisione della Regione Lombardia in favore del buono scuola.

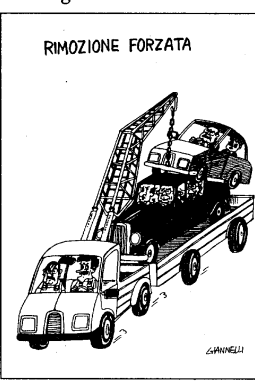
Come ho detto altre volte sono anche io, oggi, persuaso della giustezza dell'obiettivo concreto da cui la battaglia è partita e ottenere le scuole non statali un congruo aiuto finanziario pubblico, svincolato da adempimenti limitativi della loro autonomia e accompagnato subito dall'abolizione del legato del titolo di studio — ma ciò che mi preoccupa è vedere come la battaglia in questione abbia grande difficoltà a essere all'altezza delle sue premesse: quelle premesse che autorizzano a sperare in un impegno complessivo di ben maggiore respiro e di ben più alto significato.

Come si sa, un grande fatto nuovo ha caratterizzato questa volta la battaglia per la cosiddetta parità scolastica: quello di presentarsi al suo esordio come una battaglia di principio in nome della libertà. E alla lucida intuizione della Conferenza episcopale italiana e della sua presidenza che si deve questa scelta, ed è a questa scelta, a sua volta, che si deve l'adesione di un certo numero di esponenti d'area laico-liberale.

Ma una battaglia di principio deve essere decisa del suo nome. Non può cercare di eludere lo scontro con i principi avversari ricorrendo a strategie da leggele. A me sembra che invece proprio ciò quel che è accaduto e sta accadendo, nel momento in cui non si è voluto affrontare lo scoglio dell'art. 33 della Costituzione che, come è arcinoto, riconosce al diritto dei privati ad aprire le scuole che desiderano, ma «senza oneri per lo Stato».

Milano, annullati due ordini di cattura per Craxi: «Gravi motivi di salute». Ma restano le condanne definitive D'Alema riallarga la Dc e il Psi

«Gli ultimi cinquanta anni della nostra storia non sono stati scritti da ladri e da assassini»
Castagnetti: crisi inevitabile dopo la Finanziaria. Dini: meglio un candidato premier centrista



RIMOZIONE FORZATA

L'INTERVISTA
Il ministro degli Esteri è possibile un patto con i Democratici?

«Ridurre la frammentazione della maggioranza». Lamberto Dini, ministro degli Esteri

«Ho intrapreso iniziative che intendo portare avanti dopo la Finanziaria, costi quel che costi... Ma Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, chiede che, «approvata la Finanziaria, si apra una vertenza di governo che non può che avere il passaggio della crisi».

Alle pagine 7, 8, 9
Di Vico, Foschini, Gallo Gorodisky, Latella, Proietti

LA VIA DELLE RIFORME

di SERGIO ROMANO

L'invito del presidente del Consiglio a una riforma condita in cui ciascuno accetti le proprie responsabilità, apprezza le ragioni degli altri e rimanda a brandire il passivo contro l'avversario risponde in primo luogo a un'esigenza politica. D'Alema ha capito che il dibattito storico provocato dalle vicende dei mesi scorsi (le rivelazioni del «caso Mitrokhin», la conclusione dei processi intentati a Giulio Andreotti e altre polemiche minori suscitate da queste due vicende) ha creato un'atmosfera velenosa da cui egli stesso rischia di essere travolto.

Ma credo che vi siano altre ragioni meno conosciute e più nobili. Credo che il presidente del

Emendare, non riscrivere Costituente? Le ragioni per dire no

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Emendare la Costituzione o riscriverla? Le cronache di questi giorni parlano di entrambe le cose: approvazione di un emendamento sulla giustizia; nuova proposta (autorevolmente avanzata dal presidente del Senato) di convocare un'assemblea costituente. L'emendamento e la riscrittura della Costituzione italiana sono talora visti come metodi equivalenti, quasi intercambiabili, per raggiungere lo stesso risultato di migliorare il funzionamento delle istituzioni. Sembrano invece a me due vie diversissime, addirittura opposte. Per vedere la differenza occorre guardare oltre il contenuto tecnico delle eventuali nuove norme costituzionali, e riflettere sul significato storico e civile dei due metodi.

Darsi una costituzione ha significato, per oltre due secoli, costituire le fondamenta della convivenza civile. Dalla convenzione di Filadelfia (1787) dove è nata la costituzione americana alla rivoluzione che ha scritto la prima costituzione francese (1791); dalla rivendicazione di un'assemblea costituente da parte dei liberali europei nell'Ottocento alle costituzioni scritte nel Novecento da tanti Paesi all'indomani di guerre e dittature. Le assemblee costituenti hanno sempre segnato passaggi fondamentali nel potere assoluto del sovrano a quello del popolo, dalla dittatura alla democrazia della soggezione coloniale all'indipendenza, dalla sconfitta alla ricostruzione. Passaggi che una società completa quando è nel fondo dell'abisso e vuole uscire.

In Italia, la Costituzione è stata cosa intoccabile e quasi sacra per circa metà dei cinquant'anni trascorsi dalla sua entrata in vigore.

I resti del velivolo dell'Onu disseminati per centinaia di metri. Recuperati i 24 corpi. A Pristina i parenti delle vittime L'aereo si è schiantato sulla montagna

Kosovo: il pilota ha cercato di alzare l'Atr 42, per pochi metri non è riuscito a evitare la vetta

IL MALTEMPO
Francia e Sardegna sotto il diluvio
Quindici vittime

Messa su questa via, poi — e siamo alla seconda conseguenza negativa — è stata l'alluvione del fronte collettivo-liberale è stata inevitabilmente spinta a un patto di principio di libertà come equivalente a quello di concorrente, ma con una inevitabile enfatizzazione del ruolo positivo del mercato e condanna di quello del Stato. Si tratta di un'enfatizzazione e di una condanna che personalmente mi lasciano oltremodo perplessi.

MITROVICA — L'aereo dei volontari si è schiantato contro una montagna. L'Atr 42 con ventiquattro persone a bordo non è riuscito a evitare, per pochissimi metri, la vetta della montagna. Il pilota è stato ferito, l'impatto è stato tremendo. L'Atr 42 si è schiantato di parata, mentre il pilota stava tentando di alzarlo per superare l'ostacolo. I resti dell'aereo sono stati trovati disseminati per centinaia di metri da una parte all'altra della montagna. Tra le ipotesi della sciagura anche un malfunzionamento del motore. Ma ci sono ancora diversi punti oscuri. I corpi dei 24 volontari e dei membri dell'equipaggio sono stati recuperati. Alcuni dei parenti sono stati informati e le notizie sono state portate a Pristina, altri arriveranno oggi.

Alle pagine 2 e 3
Biondani, Bonini Lazzaro, Nicastro

IL CROLLO
Tra i sopravvissuti del palazzo gemello
Pauro a Foggia

Messa su questa via, poi — e siamo alla seconda conseguenza negativa — è stata l'alluvione del fronte collettivo-liberale è stata inevitabilmente spinta a un patto di principio di libertà come equivalente a quello di concorrente, ma con una inevitabile enfatizzazione del ruolo positivo del mercato e condanna di quello del Stato. Si tratta di un'enfatizzazione e di una condanna che personalmente mi lasciano oltremodo perplessi.

I neurologi: già ricoverati alcuni giovani con il cervello danneggiato, rischiamo la distruzione di una generazione
Allarme dei medici: in Italia i primi casi di Parkinson da ecstasy

Paolo Mosca

Un gabbiano nel 2000

Per vivere il terzo millennio con la sola forza dell'amore che è in te leggi questo diario di emozioni di gente semplice e vera

Il sito dell'autore è: web.sicinaltdi.padosmosca.com

Spertling & Kupfer Editori

Jovanotti replica ai politici

PER FAVORE, NON USATECI

di LORENZO JOVANOTTI

Dopo le critiche ricevute per avere rivoltato il titolo del libro «Testimoni», Jovanotti risponde ai politici preoccupati della campagna elettorale, e allora quale migliore mezzo di una bella campagna elettorale, al mittente, che i politici? Facile, rapida, visibile e indolore. Consente a tutti, anche ai cantanti, ma prima di tutto ai promotori del fiume di droga sintetica. Lo scopro i perbenisti e i bembesanti e li scopro i politici e li scopro i giornalisti e i giornalisti e cercano la soluzione più rapida per risolvere il problema, che non è il problema dell'ecstasy, ma il problema di come venire fuori loro, di come lavorarli in coscienza e democrazia alla popolazione dei genitori preoccupati della campagna elettorale, e allora quale migliore mezzo di una bella campagna elettorale, al mittente, che i politici? Facile, rapida, visibile e indolore. Consente a tutti, anche ai cantanti, ma prima di tutto ai promotori del fiume di droga sintetica. Lo scopro i perbenisti e i bembesanti e li scopro i politici e li scopro i giornalisti e i giornalisti e cercano la soluzione più rapida per risolvere il problema, che non è il problema dell'ecstasy, ma il problema di come venire fuori loro, di come lavorarli in coscienza e democrazia alla popolazione dei genitori preoccupati della campagna elettorale, e allora quale migliore mezzo di una bella campagna elettorale, al mittente, che i politici?

Alle pagine 2 e 3
Biondani, Bonini Lazzaro, Nicastro

ROMA — Sono le vittime viventi dell'ecstasy e delle pasticche a base di amfetamina. Ragazzi colpiti da danni cerebrali irreversibili che provocano il parkinsonismo. I primi casi sono stati segnalati anche in Italia, dopo la nascita di una nuova seta di cocaina sintetica, facili da produrre, che di questa patologia, facilitata dalla contemporaneo consumo di alcool e altre droghe. In alcuni ospedali sono ricoverati ragazzi in queste condizioni, conferma Carlo Caruso, direttore del Parco scientifiche di ricerca di Roma. Ora verrà creato un registro nazionale di tutti i casi, con la collaborazione di numerose istituzioni, tra cui centri universitari e il Policlinico di Roma. Alle pagine 17 De Bac, Montefiori

OCG

Corriere Salute

Le nuove pagine dei bambini

DOMANI

CorriereEconomia

Le nuove pagine dei bambini

CorriereSpettacolo

Le nuove pagine dei bambini

Così si è ridotta la concorrenza in Italia

Corriere Soldi

L'account Upet '99



LE SPINE NELLA MAGGIORANZA

D'Alema difende la storia della Dc e del Psi

E quella del Pci: «Per 50 anni non si sono fronteggiati ladri e assassini». I cossighiani: adesso la commissione d'inchiesta

ROMA — Tra Storia e Utopia in una tranquilla mattinata romana Massimo D'Alema trova il colpo a effetto. Va a parlare al convegno «I giovani e il futuro dell'Italia», organizzato dalla Fondazione Italianeuropèi diretta da Giuliano Amato ed Alfredo Reichlin, e lancia due importanti messaggi politico-culturali: a) dobbiamo difendere non solo la storia del Pci, ma anche quella di Dc e Psi; b) la sinistra deve recuperare passione, idealità e persino il valore dell'utopia. Per il premier dunque è giunto il momento di chiudere definitivamente il lungo ciclo «della Repubblica dei partiti» per costruire «una stagione completamente nuova». Da dove si parte?

«Da una chiave di lettura della storia d'Italia» che sappia evitare «la pura rimozione di un cinquantennio di storia repubblicana», scelta quanto mai sbagliata perché «il rimosso tende a riaffiorare in forme patologiche».

Attenzione, però, «se noi vogliamo, e giustamente rivendichiamo, che la vicenda storica del comunismo italiano non sia ridotta a una variante furbesca dello stalinismo» e se «rifiutiamo l'immagine che presenta una parte così grande della sinistra italiana come la parte più ipocrita di un movimento sanguinario e totalitario», allora, ha scandito D'Alema, «dobbiamo cominciare a vedere nella vicenda storica del cattolicesimo democratico, del partito socialista italiano qualcosa di più che non la lunga preparazione di Tangentopoli». Sarà una riflessione di questa portata si rischia di affidare «alle nuove generazioni l'immagine



PASSATO E PRESENTE Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema

di 50 anni di storia come se si fossero fronteggiati ladri e assassini».

Ma se la sinistra italiana lascia cadere lo schema della diversità fondata sull'etica, dove trova il suo «consenso»? Per D'Alema, si libera dal rimorso, dal non detto, la sinistra può recuperare i suoi terreni d'elezione. «Le passioni, le ideologie e i valori che in passato sono stati legati ad appartenenze interclassiste che erano sbagliate». E in vece di recuperare il premier si è spinto a rivendicare il valore dell'utopia. «Chiedo Simone Weil quando dice che "descrivere uno stato delle cose migliore di quello esistente è

portare avanti dopo la Finanziaria, costi quel che costi».

D'Alema dunque è perso in piena sintonia con Amato che venerdì aveva fatto da apripista aprendo il convegno di Italianeuropèi con la rivalutazione dei grandi partiti di massa, protagonisti della storia di questo secolo. E così il ministro nelle conclusioni ha potuto ribadire che «per i figli è importante sapere chi sono i padri, cosa sono stati».

La rivalutazione dalemaniana di Dc e Psi ha immediatamente generato reazioni nel mondo politico. Il cossighiano Angelo Sanza l'ha prima commentata con un sarcasmo «meglio tardi che mai» e poi ha rilanciato la proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. Per il segretario dello Sdi Enrico Bosselli «la vicenda seppur a fatica si fa strada e se si è arrivati a questo punto non si deve a Veltroni che ha un congresso con l'ambiziosa compatibilità tra comunismo e libertà». Anche per lui, comunque, la commissione su Tangentopoli diventa «dopo essere stata una delle condizioni poste dal Trifoglio per entrare in un governo D'Alema-bis» — la prova del nove della sincerità del premier. Dal centro-destra anche Forza Italia e An si accordano alla richiesta dell'istituzione della commissione.

Rissa, invece, tra la sinistra An e Vincenzo Visco. Il ministro aveva descritto la destra come «violenta, eversiva e ribaldita» da costituire «il problema storico-politico del paese». La risposta è stata altrettanto secca: «Visco parla da uomo dell'apparato comunista».

Bardo Di Vico

IL COORDINATORE DELLO SDI

Intini: verso il disgelo, ma aspettiamo fatti

ROMA — Ugo Intini, coordinatore dello Sdi, ex deputato del Pci, ex direttore dell'Avanti!, ex portavoce di Bettino Craxi, apprezza la sollecitazione di Massimo D'Alema ad aprire una fase «completamente nuova della storia del Paese» attraverso una lettura del passato in forma collettiva, per vedere anche nella Dc e nel Psi «qualcosa di più che una lunga preparazione di Tangentopoli». Ma le parole sono parole, e Intini alla Quercia chiede fatti, gesti come di «pacificazione». Di questo domani mattina presto andrà a parlare, insieme al presidente del partito Craxi, Enrico Bosselli, ai Democratici di sinistra, portando con sé l'«entusiasmo» di essere alleati con il Trifoglio con il Pci con Francesco Cossiga.

«Il Trifoglio è un'opportunità per la centrosinistra perché può gestire la perdita di voti verso destra e, se non ci fosse, i Ds dovrebbero inventarlo», commenta Intini e aggiunge: «Certo dobbiamo ottenere un minimo per i nostri rappresentanti, altrimenti per noi non sarebbe un problema. Qualche soluzione prevede, allora».

«Serve una grande coalizione provvisoria che vada come minimo dal Pci alla Forza Italia e che, magari anche sotto la guida dello stesso D'Alema, avvii una fase costitutiva: per rimettere ordine nella storia, prendere i provvedimenti necessari anche in materia di giustizia, riportare un clima di pacificazione. Dopo tutto questo,

si può pensare al voto».

Come interpreta queste dichiarazioni D'Alema?

«Spero che preludano a un vero disgelo verso i socialisti e che non siano, invece, un modo più sofisticato per assimilarsi, annullarsi».

Che cosa significa, in concreto,

«Spero che le sue parole non siano un modo più sofisticato per annullarsi»



Ugo Intini

tavano il malfare». Bisogna che non ci sia più quel clima di caccia alle streghe che si è creato all'inizio degli anni '90. Anche perché Tangentopoli ha distrutto un intero sistema politico, quello basato sui partiti. Si è cercato di sostituire le persone alle formazioni politiche: un'operazione di destra, il tentativo di privatizzare la politica e quando si privatizza la politica, è il denaro che comanda».

Su Craxi, che cosa auspica che Ds facciano?

«Va detto che Craxi non è un delinquente comune, è un dirigente politico di statura mondiale che ha pagato per tutti».

D'Alema chiede un'accelerazione del processo politico per evitare una nuova ondata plebiscitaria.

«Giusto. Altrimenti c'è il rischio di un moderno autoritarismo, basato sul feticcio degli economisti, come i banchieri, gli imprenditori: quelli di diritto, come i magistrati. Antonio Di Pietro è un tipico rappresentante di questo modello, così come lo è una parte dei Democratici. Sono una sinistra inbarbarita può andare dietro a Di Pietro».

«Dunque?»

«Ds non possono più prendere scorciatoie, una volta con Prodi, una volta con i democristiani. Devono affrontare la questione socialista. Non ci possono essere gli ex comunisti egemoni del partito socialista distrutto».

Daria Gorodisky

L'INTERVISTA / Il senatore a vita ricorda anche che «ai tempi di Tangentopoli si sono costruiti processi facendo pericolose confusioni tra arricchimenti personali e finanziamento dei partiti»

Andreotti: mi pare un «contrordine compagani»

«Le considerazioni del presidente del Consiglio sono da sottoscrivere, dalla prima all'ultima»

ROMA — Presidente Andreotti, questa è la sua volta. D'Alema mezz'ora fa: «Dobbiamo cominciare a vedere nella vicenda del cattolicesimo democratico e del Partito Socialista italiano qualcosa di più che la lunga preparazione di Tangentopoli». E ancora: «Non possiamo negare alle nuove generazioni l'immagine di cinquant'anni della nostra storia come di una storia di ladri e assassini. Che cosa ne pensa?»

Giulio Andreotti ha poco tempo, da quando è diventato il Supersottosegretario, l'agenda degli impegni si appesantisce e i contatti internazionali, ai mai venuti meno, si sono ulteriormente intensificati: adesso, per esempio, sta aspettando una delegazione algerina. La riflessione di D'Alema, però, l'interessa, si fa leggere il

discorso per intero e poi gli impugna il petto. «Ma che gliene pare, allora?», si chiede. «Una serie di considerazioni da sottoscrivere. Dalla prima all'ultima».

E se volesse cercare una definizione diversa? Come definirebbe un discorso di 50 anni della storia del Consiglio invita la sinistra a rappresentare la propria storia, e quella degli altri, in termini opposti rispetto a quanto è stato fatto finora?

«Mi pare un «contrordine» degli anni '90 è stato un periodo davvero curioso della storia d'Italia, nel quale tutte le regioni erano inquisite, salvo tre, le solite tre regioni dell'Italia centrale...».

D'Alema, secondo il giudizio che ne dà lei, preside, è un uomo onesto, diligente, ricalibrerà in maniera significativa il ministero espresso dalla sinistra

«Costruiamo questa seconda Repubblica riconoscendo che ci sono e ci sono state persone perbene, da tutte le parti»

«Queste mi sembrano interpretazioni riduttive. Secondo me è comunque più vera la seconda D'Alema può avere avuto l'impressione che il dossier Mitrolich e anche il libro di Riva sui soldi che arrivavano da Mosca, erano nell'opinione pubblica uno stato di confusione. È falso sostenere che senza l'oro di Mosca i comunisti italiani non ci sarebbero stati. C'è stato, tra i comunisti italiani, invece, un volontarismo formidabile che va riconosciuto. Ma anche il loro disonore. Non conoscere il volontarismo degli altri».

D'Alema evidentemente

ha deciso che per lui era venuto il momento di riconoscerlo. Lo considero un passo significativo».

«Una serie di considerazioni così non mi pare gli avrebbe mai servito. Il Consiglio dice che tocca al centro-destra ridiventare un ciclo della storia italiana e sostiene che, per farlo, si debbono realizzare le riforme necessarie».

«Fino a quando è in vigore la Costituzione della prima Repubblica, non si potrà parlare di seconda e i conti, al momento, non sono chiari. Costruiamo questa seconda Repubblica riconoscendo che ci sono, e ci sono state, persone perbene, da tutte le parti. Spleghiamo ai giovani la lotta politica, la fa ad armi pari. Il momento, tra l'altro, mi sembra opportuno».



AVVERSARI Enrico Berlinguer, ex segretario del Pci, stringe la mano a Giulio Andreotti

«Siamo tutti colpevoli».

«Già. Me lo sono ripetuto proprio in questi giorni. È un discorso che Craxi pronunciò alla Camera. Fu una chiamata a raccolta, in pratica Craxi disse: «Siamo tutti figli di questo sistema, si aia in piedi chi non vi si è mai riconosciuto». E nessuno si alzò».

Se si fosse alzato allora, D'Alema?

«Ah no, non sarebbe stato possibile. C'era una vasta ala dei suoi che voleva buttare tutto all'aria. Non sarebbero stati disponibili a una ragionevole soluzione come quello che il presidente del Consiglio ha fatto oggi».

Maria Letta

Dalla prima pagina

COSTITUENTE?

Si può capire il perché, quella Costituzione sostitutiva uno Stato concepito da un sovrano assoluto cent'anni prima, e poi violato da un suo discendente; era la prima volta che il popolo italiano (le donne non avevano mai votato prima) stipulava esso stesso il contratto sociale: era la base da cui l'Italia cercava il riscatto dalla dittatura e dalla guerra. Si può capire, perciò, anche perché chi metteva in discussione la Costituzione o ne proponeva anche la parziale revisione (fosse egli un politico o uno studioso) venisse accusato di cospirare contro la repubblica, non solo contro la Repubblica. Era un'accusa ingiusta.

Nella seconda metà del cinquantennio repubblicano sono stati compiuti senza successo tentativi di riforma costituzionale, affidati ad altrettante Commissioni bicamerali (Bozzi, Iotti-De Mita, D'Alema). L'insuccesso è forse disceso dall'aver voluto ogni volta riscrivere piuttosto che emendare.

Emendare la Costituzione deve essere difficile, ma non impossibile. Un sistema politico è maturo quando ha superato sia la prova dell'alternanza al potere sia quella dell'emendamento della sua Costituzione. Ci sono voluti quasi cinquant'anni perché l'Italia repubblicana superasse la prima prova. Superare la seconda significherebbe realizzare un altro importante rafforzamento della

struttura istituzionale italiana. Un sistema politico che realizzi specifici, non snaturati, emendamenti della Costituzione è infatti un sistema nel quale nuove generazioni e nuove forze politiche si dimostrano capaci di rispettare il patto dei padri e nello stesso tempo di rinnovarlo, di trovare insieme un equilibrio fra continuità e cambiamento, fra antagonismo e comune responsabilità per l'interesse generale.

Cestinare la Costituzione del 1948 per scriverne una nuova sarebbe cosa profondamente diversa e, a mio giudizio, in qualche modo sciagurata. Sarebbe distruzione, non rinnovamento, del nostro patrimonio storico. Sarebbe sconfitta delle istituzioni, non loro irrobustimento. Sarebbe una

rottura di comunità della vita civile, giustificabile solo se il Paese fosse precipitato nell'abisso.

In questi quarant'anni gli italiani non sono precipitati nell'abisso, si sono piuttosto elevati (seppure in modi disordinati, leggermente deludenti, gravemente imperfetti all'italiana, insomma) tanto nel benessere economico quanto nelle libertà civili. Hanno avuto il coraggio di difendere la Costituzione, che ha aiutato quattro generazioni a realizzare un progresso sconosciuto a secoli di generazioni precedenti. La Costituzione ha svolto questo compito in condizioni difficilissime, sotto la minaccia di forze che avevano soppresso (in passato) o si riproponevano di sopprimere (per il futuro) sia la libertà sia il benessere.

Essa ha trasformato a poco a poco il comportamento, i programmi politici, i valori di quelle stesse forze, sino al punto di legittimare sperimentazioni senza forzare la capacità di governo. La legittimazione a governare, quelle forze la conquistarono solo mutando atteggiamento verso la libertà politica ed economica. Fu un cammino di lunghi anni, indolente dall'essere o no firmato la Costituzione. Gli impedimenti costituzionali, ma non tali da produrre una cesura nella storia nazionale.

La Costituzione stessa prevede una procedura di emendamento. Proprio in questi giorni essa ha dimostrato di poter funzionare.

Usarla con efficacia significherebbe, per la Carta del 1948 e per l'Italia, superare la prova di maturità. Convocare un'assemblea costituente che scriva una Costituzione nuova significherebbe invece compiere un atto privo di giustificazione storica, voto di passione civile, figlio della frustrazione. I nuovi costituenti non formerebbero un nuovo arco di forze legittimate a governare: formerebbero piuttosto l'arco delle forze responsabili di aver buttato via una Costituzione che funzionava.

«Viva la Costituzione» era il grido col quale, quando ero ragazzo, si concludevano spesso i comizi di i discorsi politici. Oggi mi auguro che la nostra Costituzione viva.

Tommaso Padoa-Schioppa